



Bulgaria e Romania

luglio 2016

SCUSATE SE.....

PRIMA PARTE (SEMISERIA)

In genere si comincia un resoconto ringraziando qualcuno di qualcosa. Ma stavolta - inusualmente - vorrei esordire con delle scuse. Vorrei scusarmi per l'ignoranza ed il pregiudizio (peraltro condivisi con altri) con il quale ho iniziato questo viaggio. Tanto la Bulgaria, quanto la Romania hanno costituito una piacevolissima sorpresa.

Le città, i paesi, i piccoli villaggi, così come il paesaggio ed i punti di interesse storico o artistico hanno letteralmente rivoltato come un calzino quell'aura di sufficienza con cui mi sono avvicinato a questo tour.

Ciò premesso passo alla prima fase di questo resoconto che - rispettando la tradizione in uso nei miei tour in gruppo - è semiseria.

Sofia (Bulgaria), è l'unica città al mondo con un nome che, a me, dà l'idea che possa avere anche un cognome: Loren. Qui ci accoglie la guida il cui nome fa fatica a restare in testa. Ma è lei la prima ad ammettere che con i gruppi di italiani ciò è del tutto normale. Per cui ci autorizza a chiamarla semplicemente **Sole**, pseudo traducendo il suo cognome. Sole ma solo di giorno. La sera posso chiamarla Luna? La cosa non è facile da spiegare per cui va presa così com'è. Di mestiere fa l'interprete e solo occasionalmente la guida. È laureata in matematica e questo risulta particolarmente utile tutte le volte che saliamo sul pullman e ci deve contare. Ci informa che, per arrotondare lo stipendio che da queste parti non è molto alto, di notte spesso sta sveglia per fare le traduzioni.

Sofia è una città certamente affascinante, con un bel centro storico. Ma la prima magnifica sorpresa giunge con la visita al monastero di **Rila**, caratterizzato da una veste policroma a strisce chiaro scuro orizzontali come un pigiama a righe. Battute a parte è un sito stupendo.

A me è piaciuta molto anche la sosta, durante il ritorno, presso una trattoria lungo la strada, in prossimità delle rive di un torrente. Qui cucinano ottime trote, ma soprattutto una deliziosa zuppa di fagioli che, qualcuno dei miei compagni di viaggio, dotato del solito spirito goliardico che non guasta mai in questi viaggi, valuta possa tornare buona se il pullman ha un calo di potenza nei tornanti.

Dopo il monastero di Rila, siamo andati a vedere quello di **Troyan**. Ora sappiamo tutti bene che per un italiano dire che è andato a Troyan non suona molto bene e può aprire la strada a facili quanto salaci battute, quindi bisogna spiegare sempre bene come stanno le cose. La giornata è caldissima, ma talmente calda che senti continuamente gridare all'autista: "Fai aria!", prontamente e correttamente tradotto da Sole in bulgaro perché non si creino spiacevoli equivoci.

A proposito di bulgaro...è un alfabeto "*cirillico metodico*" introdotto dai Santi Cirillo e Metodio, quest'ultimo uomo davvero metodico nel rendere difficile per noi latini leggerlo, arduo da pronunciare, quasi impossibile da capire. Io mi sono messo d'impegno ma in pochi giorni l'unica cosa che sono arrivato a

capire sono alcune lettere dell'alfabeto. Per i numeri ci penserò la prossima volta. So che si dice DA per sì e NE per no. Quindi so che significano i DANE' che in vernacolo lombardo assume un significato quasi totemico.

Una magnifica sorpresa è stata la visita di **Veliko Tornovo**, l'antica capitale bulgara. All'inizio le cose non s'erano messe molto bene: in hotel non c'era corrente elettrica per un guasto, tant'è che ho fatto la doccia tenendo tra i denti una piccola torcia tascabile. Il problema era che se illuminavo il portasapone perdevvo di vista il rubinetto, se illuminavo il rubinetto perdevvo di vista il sapone. Una fatica da Sisifo.

La luce è tornata a metà della cena che è stata tra le migliori gustate nel tour. Il pollo servito in terrina col suo mais (suo nel senso che probabilmente era proprio il suo cibo) era ottimo. Ne ho mangiate due porzioni. Vi insegno un trucco utile in questi casi e che funziona immancabilmente. Basta dire " *Ma guardate un po' questo pollo..i cuochi non l'hanno pulito bene...ha ancora in pancia il suo mangime*" perché qualcuno, particolarmente sensibile, si astenga dal toccarlo e tira indietro il piatto. Funziona. provare per credere.

Siamo poi andati a visitare Russe, che non è una combriccola di avvenenti moscovite, bensì una località sul **Danubio**, al confine con la Romania, dove ci attende un nuovo pullman, una guida romena (ci tiene che si dica "romeno" e non "rumeno") e un autista anch'egli romeno per condurci, passato il ponte sul Danubio, ovviamente in Romania.

Qui salutiamo la Bulgaria e Sole che vediamo sorridere per la prima volta. E' una signora davvero in gamba, si esprime molto bene ma è poco incline al sorriso, mantiene sempre un'aria piuttosto seria.

Facciamo ora conoscenza con la guida romena, **Radu**. Questo è il suo vero nome, facile da ricordare e da pronunciare. Parla un ottimo italiano ed è dotato di humor, il che (a mio modo di vedere) facilita molto i rapporti tra le persone.

Varchiamo il Danubio che, cari amici, non è affatto blu come quello del famoso valzer viennese. Piuttosto un colore che ricorda le deiezioni canine sui marciapiedi assolati nel meriggio. Presumo che Strauss avesse gli occhiali da sole colorati o fosse decisamente daltonico quando si è messo a comporre il suo famoso brano.

Bucarest è una sorpresa per tutti: città grande, strade ampie, un centro monumentale, imponente, ariosa. Si presenta bene. Da queste parti, ci ricorda Radu e io qui sintetizzo, c'è stata - per usare un eufemismo - un po' di confusione politico amministrativa negli ultimi decenni, ma se non te lo spiegano per benino non se ne ha contezza. Questa zona è chiamata **Valachia** mentre quella su cui punteremo il giorno successivo si chiama **Transilvania**. Domando a Radu se un tempo si chiamasse Amedeo detto Silvano che, dopo un'operazione di modifica alle condutture - fatta forse a Casablanca -, ha assunto il nome di Trans Silvano, per tutti Transilvania.

Battutacce a parte, che non guastano mai, posso dire che è una regione splendida per paesaggi e borghi. **Sibiu**, ad esempio, è un gioiello, una cittadina che potresti benissimo vedere inserita in un contesto teutonico. Ma la cosa più divertente è stato andare a cena nel paesino di **Sibieli**, a mezz'oretta di strada, tra i campi, in una fattoria dove ci hanno servito come aperitivo lardo accompagnato da grappa di prugne in quantità industriale. Non so più quanti bicchierini ne ho trangugiato tra un NOROK ed un CASACIOCK. La titolare deve avermi già preso di mira perché mi tira fuori dal gruppo e mi fa vestire con un costume tipico del transilvano maschio, mentre una compagna di viaggio - Michela - viene fatta vestire come una transilvana femmina. Quando appariamo in sala tra i fumi della grappa che evaporano si scatena il finimondo. Immagino che con la colonna sonora tipo quella di "Momenti di gloria" sarebbe stata una delirante sequenza di un film. Ci tocca ballare (non so neppure che cosa), farci fotografare, servire ai tavoli. Credo di aver toccato il fondo (non solo del bicchierino) con un ballo in maschera molto agreste eseguito in uno stato di euforia ad alto tasso alcolico, punito severamente dai numi tutelari che hanno scatenato su di noi un diluvio d'acqua proprio al termine della serata, e grazie al quale si ritorna sul pullman bagnati come pulcini ma più sobri. Viro un attimo su Michela che addito a mia moglie come esempio da seguire. La mia consorte, quando viaggia, ha una valigia piena di scarpe di ogni tipo. Michela sembra viaggi solo con un paio di sandaletti tipo infradito modello Copacabana risparmiando spazio prezioso nella valigia: utilissimo per

essere riempito al ritorno da un viaggio con souvenir o specialità gastronomiche locali. Mi parrebbe cosa più saggia e giusta.

Quando siamo a **Sighisoara**, città medioevale davvero suggestiva, in una bancarella trovo un completo da guerriero sassone e - spinto dai compagni di viaggio che non se lasciano scappare una - mi travesto, con la cotta e tanto di elmo e ascia, facendo felici orde di turisti giapponesi che si affollano dintorno con le macchine fotografiche. Penso di farmi pagare almeno 10 Lei (circa 1 euro) ma il gruppo mi affossa il business lucroso dicendo di non fare il solito italiano. Al ristorante ci servono una zuppa di fagioli in una scodella fatta con col pane scavato. Ora qui io apro una questione: sarà riciclabile? Nel dubbio firmo la mia in modo che se il prossimo avventore se la ritrova davanti può telefonarmi e chiarire il dubbio atroce che spargo nel gruppo.

Questa è la terra del conte **Dracula** che qui è una specie di talismano portafortuna, non fosse altro per i numerosi turisti che attrae. A **Targu Mures** - che a dispetto del nome non è in Sardegna - in hotel ci accolgono un giovanotto vestito da Dracula e una bella ragazzona bionda, parecchio più attraente, vestita da Draculesa che mi si avventa sul collo fingendo di morderlo. Ci offrono un aperitivo color rosso sangue a base di grappa di prugne. Qui non si fanno mai mancare l'occasione di inciucchettare i turisti. Si apre una discussione: la compagna di Dracula va chiamata Draculesa, Draculina o Draculona? Conveniamo per la versione a geometria variabile, nel senso che dipende dalle prosperità muliebri.

Non ci si crederà, ma anche qui mi tocca travestirmi. Da che cosa? Facile... da Dracula ovviamente, per cui entro nella parte e mi diverto a far sobbalzare dalla sedia un po' di signore, passando loro dietro e facendo loro sentire il fiato sul collo con un urlaccio tipo "ARFFF..." La Mariuccia, presa di sorpresa, col salto che ha fatto per lo spavento è finita sulle ginocchia della vicina e quasi rovesciava il piatto con la pietanza.

Storicamente Dracula è esistito veramente, ma non faceva il vampiro di mestiere. Il suo nome secolare era Vald Il detto l'impalatore, non perché abbia promosso l'industria dei pali telefonici dato che a quel tempo Meucci non era ancora nato, ma solo perché su in cima ci faceva mettere sedute in modo assai scomodo le sue vittime, specialmente turchi, mercanti disonesti e malfattori, probabilmente per vendicarsi di quando, da bambino, dato dal padre ai turchi come ostaggio col fratello, aveva visto morire quest'ultimo sembra per sevizie a cui egli stesso era stato sottoposto. Un soggetto che Freud avrebbe volentieri sottoposto a sedute psicoanalitiche.

Una compagna di viaggio interessante è Lia. Ad un certo punto del viaggio il suo cellulare smette di funzionare. Si apre una lunga serie di consulti e dibattiti anche molto articolati che si concluderanno due giorni più tardi con la scoperta (quasi ovvia) che era stata esaurita la ricarica telefonica. Ma la nostra Lia è protagonista anche di una piccola disavventura quando abbandona nella hall dell'albergo la valigia nella personalissima quanto inspiegabile convinzione che qualche gentiluomo l'avrebbe di certo presa per caricarla sul pullman. Sta di fatto che il torpedone è partito con tutti noi a bordo e la valigia è rimasta là, abbandonata a se stessa. Per fortuna i gestori se ne accorgono e ci fanno raggiungere da un taxi che, dopo circa cento chilometri, riconsegna il bagaglio a Lia, altrimenti le sarebbe toccato restare vestita solo con l'impermeabile fino al rientro in Italia. Concludo consigliandole caldamente, per i prossimi viaggi, di dotarsi solo cellulari di facili da usare e con la ricarica automatica oltre che di valigia munita di cordino elastico da legarsi in vita.

Dalla Transilvania si passa nella **Bucovina** attraverso una serie di passi che sembrano proprio alpini: fattorie, pinete, mucche al pascolo. Tempo uggioso ma "*chisseneffrega...*" tanto è sempre bello quando si gira per il mondo. Geograficamente parlando il concetto è semplice: dai Balcani siamo approdati nei Carpazi, quelli orientali per la precisione. Trascrivo la facile battuta del solito spiritosone: "*Perché quelli li hanno chiamati Balcani e questi non li hanno chiamati Balgatti?*" Io a scuola in geografia me la sono sempre cavata benino, ma con i Carpazi non è che avessi le idee molto chiare. E' passato qualche decennio, ma se mi interrogassero oggi prenderei almeno otto.

La Bucovina è una zona moldava con tanti monasteri gestiti da suore ortodosse. I nomi non sono facili da ricordare ma sono caratterizzati da edifici affrescati in misura più o meno fastosa. Uno di essi è famoso per il dipinto detto "**La scala delle virtù**" che io dichiaro a tutti essere stata evidentemente ispirata

a me, che di virtù ne ho parecchie a dispetto di quanto sostiene la mia adorata consorte che non ricorda che proprio qualche settimana prima, il nostro parroco Don Luigi, davanti a lei ha detto " Ben..santo subito!". Più di così.

Un bellissimo edificio è denominato la **Cappella Sistina dell'Est** per la raffigurazione del Giudizio Universale. Per carità, proprio michelangiolesca non direi, ma se non sistina, almeno " settina" o "ottina" si può tranquillamente dare.

Gura Humorului ha il nome che somiglia a quello di una località hawaiana, ma prende il nome dal fiume Humor. Interessante la visita al monastero di **Agapia**, un mega residence di suore ortodosse (dicono più di trecento) pulito e ordinato come un villaggio svizzero, con fiori dappertutto. E' anche un centro artigianale dove le suore tessono, ricamano e fanno molti lavoretti. A ricordo mi sono regalato una bella sciarpa blu di lana per il prossimo inverno. In questo monastero torna utile il mio fiuto da segugio, individuo il profumo di un dolce che scopriamo essere tipico del luogo e che si chiama **Cozonac**, una specie di panettone basso, lungo e largo, dal peso di circa un chilo e mezzo abbondante che compro al volo solo sulla fiducia. I fiuto non mi inganna. Lo consumiamo tutto, in compagnia, fino all'ultima briciolina al **Lago Rosso** che si trova dopo le gole del **Bicaz**. Lo so..lo so..qui coi nomi è facile cadere in facili assonanze linguistiche per noi italiani. Il Bicaz è un fiume che scende impetuoso e non è un fenomeno di virilità. Il solito Pierino del pullman sostiene che il nome lo ha ricevuto da un anonimo esploratore italico molti secoli fa, quando trovatosi davanti a questo impetuoso torrente e spronato dalla guida locale a guardarlo abbia esclamato " Bicaz!!" o qualcosa di simile.

Anche il Lago Rosso non è rosso, ma di un verde molto scuro. Allora perché lo chiamano Rosso? Anche qui si apre una lunga discussione semantica conclusa con una illazione che pare assai credibile. Se voi doveste dare un nome di richiamo ad un lago perché attirare turisti non trovate che Lago Rosso eserciti maggior fascino di Lago Verde? E per restare nella toponomastica, a **Mercurea Ciuc** facciamo la degustazione di vini romeni in una bella magione. Ora, direte voi, quale posto è - di nome e di fatto - più idoneo alla libagione vinicola se non uno che sia CIUC ? Ma anche la marca della birra locale si chiama Ciuc e quindi bevi qua e bevi là, come dicono in Lombardia " *semm tucc ciuc !*" (siamo tutti ebbri).

In sintesi è stato un viaggio piacevolissimo da cui ciascuno di noi ha senz'altro ricevuto qualcosa. Forse l'unica del gruppo a dare più che ricevere è stata la nostra Roberta che - per un misterioso effetto diuretico delle acque locali - ha finito col frequentare un impressionante numero di toilette anche negli angoli più remoti che abbiamo attraversato.

Battute a parte, come tutti i tour, anche questo non è sfuggito alla regola di farti vedere i posti più importanti e certamente suggestivi, mentre credo che il vero paese sia nascosto in quei piccoli borghi attraversati, quelli con i pozzi artesiani rivestiti come piccole pagode, nei fienili, nei campi coltivati a girasole che illuminano i declivi delle dolci colline, le pianure in cui ho visto pascolare molti cavalli. Mi sarebbe piaciuto attardarmi ed attraversare a piedi, nell'ora che volge al tramonto, qualcuno di questi villaggi. La Romania è un paese dove convivono romeni, discendenti di sassoni e magiari, armeni, ebrei, rom e chissà cos'altro ancora. Nel cuore mi sono rimasti gli scenari dei numerosi fiumi, delle montagne fitte di abeti e pini, le campagne coltivate a perdita d'occhio.

Dedico queste righe ad una compagna di viaggio, Elena, che purtroppo non ha potuto completarlo con noi perché chiamata ad un brusco ritorno a casa, con l'augurio che un giorno possano servirle per riprenderlo da dove l'ha interrotto. Come diceva John Steinbeck non è la gente a fare i viaggi ma sono i viaggi a fare la gente. Ed ancora una volta questo tour me l'ha confermato.

E' servito, come minimo, a frantumare un pregiudizio, ad affossare la convinzione che al di fuori dei monasteri si sarebbe visto poco altro di bello e interessante. E invece siamo stati serviti con una lezione che non è solo di storia o geografia ma anche socio economica e, soprattutto, di umanità. Torno a casa ancora più convinto di essere europeo e cittadino del mondo perché è questo ciò che noi siamo realmente in questo come negli altri viaggi che ci è dato compiere nell'arco della nostra vita.

SECONDA PARTE

Note di viaggio - Luglio 2016

Primo giorno - Non sono neppure andato a letto stanotte visto che bisognava alzarsi alle tre per essere in aeroporto prima delle 4:30. Prendiamo l'aereo per Roma delle 7 col gruppo che qui viene spezzato per uno scandaloso overbooking. Due persone dovranno attendere il prossimo volo Roma Sofia del pomeriggio.

Atterriamo alle 12:20 ora locale (+ 1 rispetto a casa) e ci accoglie la guida dal nome difficile da ricordare e pronunciare. Convenzionalmente la chiamiamo Sole per brevità, come lei stessa ci dice. Stanchi e anche affamati ci assoggettiamo ad una lunga passeggiata nel centro storico di Sofia sotto un sole implacabile ed un cielo blu senza una nuvola. Sofia ha la fortuna di essere a 600 m.s.l. e quindi basta trovare un angolo all'ombra per essere deliziati da un fresco refolo d'aria. La città non è niente male, ci appare pulita ed ordinata, con un bel centro storico che ha qualcosa del middle-europeo, con belle chiese. Stupenda la Cattedrale ortodossa che andiamo a visitare.

Ci portano in albergo alle 17 circa e ci tuffiamo sotto la doccia. Cena alle 20 e subito a dormire. Sono 48 ore che non tocco un letto.

Secondo giorno- Sveglia alle 7, colazione di quelle giuste e partenza per Rila. Per due terzi del percorso c'è l'autostrada, poi si devia e si sale in un paesaggio agreste che muta presto in boschi fitti e corsi d'acqua. Il terreno pare molto friabile e noto diversi lavori in corso di consolidamento delle massicciate.

Il monastero di Rila vale, esso solo, il viaggio. E' all'interno di un ampio spazio rinchiuso da mura come un fortilizio. Stupendo non solo per la ricchezza delle opere ma per la sua stessa struttura. Peraltro illuminato dal sole e in una cornice naturale molto suggestiva ci lascia davvero senza fiato. Scatto diverse foto, compatibilmente con i divieti che nei monasteri ortodossi sono numerosi e severi. Pranzo sulla strada del ritorno. A Sofia andiamo in una chiesa cattolica dei cappuccini, dove si svolge anche una funzione liturgica. Torniamo in Hotel per una doccia rinfrescante e cambiarci, quindi usciamo per andare a cena in un locale caratteristico il cui nome può essere tradotto in "multisala". Il pasto è piuttosto dozzinale ma ce lo indorano con uno spettacolo folkloristico ad uso turistico. Funziona così.

Terzo giorno -Sveglia, colazione e partenza per Veliko Tarnovo, l'antica capitale bulgara posta sui Balcani. Il viaggio è lunghetto, attraverso un bel paesaggio boschivo. Si devia per Troyan dove è situato il terzo monastero bulgaro in ordine di grandezza. Begli affreschi lo decorano, tra cui quello, molto antico, che raffigura i Santi Cirillo e Metodio. Ci sono molti nidi di cicogne sui tetti delle case e sui pali. Questi caratteristici uccelli sono abbastanza diffusi e non si fa fatica a riprenderli senza necessità di un teleobiettivo molto spinto. Anche oggi fa particolarmente caldo. Sosta per il pranzo, su cui stenderei un pietoso velo, in una trattoria sulla strada. Dovrebbe essere una grigliata di carne, ma non fatta al momento. Probabilmente preparata al mattino e riscaldata appena arriviamo. Tralascio i commenti. Si prosegue per Veliko Tarnovo con un caldo atroce...l'aria condizionata sul pullman è uno spiffero sottile che stenta a rinfrescarci. Giunti a Veliko andiamo a vedere la vecchia fortezza posta in posizione panoramica ma in pieno sole. Sebbene siano le 17 sembra mezzogiorno ed un caldo spietato cuoce membra e cervello lungo l'antico e sconnesso lastricato che s'inerpica tra spiazzi erbosi bruciati dal sole. Sudiamo copiosamente, tanto che ad un certo punto decido di fare marcia indietro per conto mio per andare sul versante opposto all'ombra e riposarmi vicino ad una fontana da cui sgorga acqua fresca. Dev'essere un angolo abbastanza noto perché mentre me ne sto lì a riposare continua ad affluire gente del posto a bere e rinfrescarsi. Andiamo in albergo (Dei Boiardi) alle 18. La caratteristica, comune a molte costruzioni di questa caratteristica città è quella di essere stretto e alto, come un matitone, a più piani. Peccato che l'ascensore sia piccolo (tre persone per volta) e lentissimo. La cosa fantastica è il panorama che si gode da ogni punto dell'hotel affacciato sopra la gola in cui scorre il fiume. Sembra di essere appollaiati in un nido d'aquila. Siamo davvero scalognati perché nelle camere manca la corrente per un guasto che ci dicono stanno riparando, per cui facciamo la doccia con la pila tra i denti per vederci. La svolta in questa giornata che

sembra andare storta arriva con la cena. Non solo torna la luce, ma il pasto è davvero eccellente, con ottima birra, ottimo dessert ed ottimo vino dolce per accompagnarlo. Usciamo per fare due passi nel centro storico che appare interessante.

Quarto giorno - come al solito mi sveglio alle cinque per uscire a fare foto nel deserto della città e nel silenzio. Torno alla 7 per la colazione dopo di che si parte. Passiamo prima dall'unica chiesetta cattolica di questa città, ubicata su una riva del fiume dove facciamo conoscenza col parroco locale che ci racconta le difficoltà in cui - come esigua minoranza religiosa - si trova a confrontarsi. Ripartiamo e puntiamo su Arbanasi, amena località sulle colline che dominano Veliko Tarnovo e in cui si trova la chiesa ortodossa più ricca di affreschi di tutta la Bulgaria, quella della Natività. Angusta e con le piccole sale decoratissime offre una visione completa della abilità dei decoratori nell'affrescare ogni più minuscolo spazio sulle pareti. Siamo tutti stupiti da questa magnifica chiesa. Pranziamo in un ristorante nei pressi, non male, e approfittiamo di una breve sosta per acquistare, per ricordo, una tavola in legno intagliata artigianalmente a forma di chiesa ortodossa e decorata con caldi colori nelle varianti del rosso bruno. Si prosegue per Russe, località sul Danubio al confine con la Romania. Qui lasciamo il pullman bulgaro e la guida bulgara e saliamo sul pullman romeno con autista e guida romena. Radu, questo il suo nome, è professore di storia, sulla trentina o poco più, appare ben preparato e dotato di ottima padronanza della nostra lingua. Si fa un poco di coda per passare la frontiera, attraversare il grande ponte di ferro sul Danubio e puntare su Bucarest che è poco distante, appena 60 chilometri dal confine bulgaro.

Bucarest si rivela sorprendente. Nessuno di noi immaginava una città così grande, con vie molto larghe e dritte, grandi piazze (direi perfino colossali), oasi verdi, bei palazzi. Sembra ben tenuta e ordinata. Riusciamo tutti a capire perché è stata soprannominata la piccola Parigi ed infatti sembra molto ispirarsi a "la Ville Lumière". Il nostro Hotel (Novotel) è centralissimo, vicino al Palazzo Reale. La cena è a buffet ed è di buon livello come scelte e preparazione. Passeggiata dopo cena nei dintorni, sappiamo che ci ritorneremo fra qualche giorno.

Quinto giorno - Si parte presto, prima delle otto perché sarà un lungo viaggio di circa 270 chilometri che ci porterà a Sibiu in Transilvania. Attraversiamo Bucarest e prendiamo l'autostrada che abbandoneremo presto per puntare sul monastero di COZIA, uno dei pochi in cui è consentito fare fotografie anche all'interno. Non male! Il paesaggio è bello e rasserenante. Usciamo dalla regione della Valachia (che include Bucarest) ed entriamo in Transilvania costeggiando un fiume limaccioso per le abbondanti piogge della scorsa notte. Una vallata lunga e verde che preannuncia i Carpazi. Nulla da dire: il paesaggio è suggestivo. Si arriva a Sibiu dove pranziamo in un ristorante tipico ma che ci rifila un caffè orribile - per i gusti italiani - al termine del pasto. Visitiamo questa cittadina di origini e conformazione decisamente germanica. Se non ti concentri ti sembra davvero di essere in uno dei tanti paesini del nord Europa. Gli edifici sono caratterizzati da tetti su cui spiccano grandi "occhi", che altro non sono che piccole finestre aperte nel sottotetto su cui le tegole disegnano una palpebra. L'effetto è alquanto suggestivo e assai decorativo. Molto bella l'ampia piazza principale, ma anche tutti i vicoli che la circondano. Sibiu merita davvero una visita approfondita e gli scatti fotografici si susseguono incessantemente. Peccato che l'Hotel sia fuori mano ma la serata non avrebbe potuto comunque essere trascorsa a Sibiu perché è programmata una cena in un paesino a trenta chilometri, Sibiel. Poche case, caratteristiche, raggrumate lungo la strada principale, un piccolo corso d'acqua, una vecchia osteria con un tavolino all'aperto occupato da alcuni avventori locali, probabilmente contadini o allevatori, un piccolo cimitero all'inizio del villaggio, circondato dai campi coltivati e, quasi all'altra estremità del paese, una fattoria che fa da ristorante dove ci accolgono con piatti di lardo e bicchierini ricolmi di grappa di prugne. La cena è rustica ma ottima. Portano anche del vino, ma se cominci con la grappa di prugne a questo punto vai avanti con questa. Per fortuna non guidiamo noi. Al termine veniamo sorpresi da un temporale fortissimo e scrosci d'acqua a secchiate. La strada in leggera discesa, in breve tempo diventa un piccolo torrente. I duecento metri per raggiungere il pullman sono sufficienti a farci bagnare fino alle ossa.

Sesto giorno - Dopo colazione, si torna a Sibiu, alla Chiesa cattolica poi proseguiamo per il nord. La Transilvania è magnifica, offre scorci paesaggistici di rara bellezza, variegati e soprattutto verdi. Colline e campi si alternano, poi montagne ricche di boschi, e paesini dalle fattezze sassoni e magiare. Vediamo le chiese fortificate, caratteristiche di questa zona che soffrì dell'invasione turca spintasi fino all'Ungheria. Giungiamo a Sighișoara, municipio del distretto di Mureș, Romania, situata sul fiume Tarnava Grande, dichiarata patrimonio Unesco e città tra le più romantiche della Romania. E' la città natale del Conte Vlad l'impalatore, detto il Dracula. Una cittadina policroma e ben tenuta, dall'aspetto medioevale, ricca di angoli suggestivi, con una pavimentazione a lastroni. Ne avevamo sentito parlare, ma occorre visitarla per apprezzare la reale portata di questo piccolo gioiello della cultura centro europea. Pranziamo, e bene, in un locale che si accredita come la casa natale di Dracula. La portata principale è una zuppa di fagioli, lardo e pancetta affumicata, tipica della Transilvania, servita in una scodella fatta di pane, a forma di panettone, scavato all'interno e con la sommità tagliata e usata come coperchio. E' un piatto decisamente robusto e ipercalorico che nessun dietologo oggi consiglierebbe. Ma è saporitissimo. Il tempo è uggioso, Dopo pranzo si parte alla volta di Targu Mures (Mures deriva dal latino maris ma identifica il fiume) per la visita alla Cittadella che è stata costruita intorno ad un monastero e ad una chiesa francescane. Molto belle la cinta muraria, le torri di guardia squadrate, e i bastioni. Una visita davvero interessante. Proseguiamo quindi per Bistrita (dal fiume veloce è il significato del nome). Piove. Nel romanzo "Dracula" di Bram Stoker, Jonathan Harker visita Bistrita alloggiando all'Albergo della Corona d'Oro; all'epoca in cui il romanzo fu scritto in città non esisteva alcun albergo con questo nome. L'albergo Corona d'Oro, dove alloggeremo, è stato aperto molti anni dopo, con chiara intenzione di attrarre turisti. Veniamo accolti da un finto Dracula e consorte che ci offrono grappa di prugne colorata rosso sangue. Ceniamo, due passi dopo cena e poi a letto.

Settimo giorno - Dopo colazione, si parte verso la Bucovina (regione della Moldavia) territorio diviso a metà tra Ucraina e Romania. Ci inerpiamo su un passo a 1200 metri (che qui sono una bella altezza) in uno scenario che sembra la fotocopia dei nostri paesaggi alpini: pinete, prati, mandrie al pascolo, chalet coloratissimi. Tutto molto bello, molto bucolico. Si fatica a credere di non trovarsi in Alto Adige o in qualche Cantone svizzero. Si discende per risalire nuovamente ed affrontare un altro passo a mille metri circa. La strada è a tornanti, ma ampi e comodi da affrontare. I Carpazi orientali si presentano come una successione di rilievi ricoperti da pinete. Attraversiamo Campolongo Moldavo, centro della lavorazione del legno. La temperatura è fresca ed ogni tanto piove da nuvole basse che qua e là si diradano per lasciar filtrare i raggi del sole.

Il primo monastero che incontriamo è quello di Moldovita del 1532, gestito da suore ortodosse. Parecchio bello e ben conservato, risalta per i colori vivaci tra cui predominano il giallo ed il blu. Facciamo in tempo a ritornare sul pullman che riprende a piovere. Superiamo un altro passo e ci fermiamo a pranzare a Sucevita in un bel resort, con un menù a base di polenta e funghi (finferli), peccato fossero troppo salati per i nostri gusti. Al termine si va a visitare il monastero fortificato di Sucevita del 1585, che visto dall'esterno somiglia più ad una fortificazione militare difesa da alte e spesse mura di cinta. L'architettura del complesso situato all'interno del cortile è in linea con gli affreschi del vecchio e nuovo Testamento presenti anche negli altri monasteri della Bucovina. Particolarmente bella la Chiesa della Resurrezione col suo abside coloratissimo.

Puntiamo quindi su Voronet che si trova alle porte di Gura Humorului (fiume Humor) dove è prenotato il nostro hotel. Tutti i monasteri della Bucovina sono patrimonio dell'umanità protetti dall'Unesco. La costruzione di questo importante monastero risale al 1488, ordinata da Stefano il Grande per festeggiare la vittoria sui turchi del 1475. La caratteristica principale - tecnicamente parlando - dell'affresco consiste nella particolarità dell'azzurro utilizzato del quale, nonostante gli studi condotti già a far tempo dal sedicesimo secolo e proseguiti ancora oggi, non si riesce a capire la composizione chimica. Sta di fatto che *l'azzurro Voronet* è diventato una tonalità, famosa come il rosso di Rubens o i Verde del Veronese, che ha la caratteristica di cambiare a seconda il grado di umidità. Sotto il profilo artistico l' opera principale è l'affresco raffigurante il Giudizio Universale, tant'è che il monastero è chiamato la Cappella Sistina d'Oriente. Per tornare al pullman facciamo un percorso lungo file di bancarelle dove acquistiamo delle uova decorate, tipiche della regione. Si va in hotel ubicato a Gura Humorului, una piccola cittadina con un centro

assai carino. Ma basta addentrarsi tra le stradine che portano verso la periferia per osservare come il tenore di vita sia ancora basso da queste parti.

Ottavo giorno - Lasciamo le camere e dopo colazione si parte alla volta del candido monastero di Agapia (dal greco "agapis", amore cristiano), ben tenuto ed ordinato, in un contesto di piccole casette bianche abitate da circa trecento suore. La struttura, oltre che bella, consente di rendersi pienamente conto di come funziona la vita monacale dedicata al lavoro e alla preghiera. Infatti sono attivi alcuni laboratori artigianali, soprattutto tessili con telai in funzione per la produzione di manufatti come ad esempio tappeti e sciarpe (ne acquisto una per me). Hanno anche il forno e producono il dolce tipico locale - Cozonac - che ricorda un panettone, ma più rustico e dalla forma allungata. Molto buono.

Ultimata la visita del monastero procediamo verso le gole dei Bicaz, una specie di canyon con rupi molto alte, che conduce al Lago Rosso, dove sostiamo per il pranzo. Qui è d'obbligo mangiare le trote, buone ma non come quelle di torrente che abbiamo gustato in Bulgaria al ritorno dal monastero di Rila. Facciamo una passeggiata verso una zona chiamata la piccola Siberia, una depressione particolarmente gelida d'inverno. Siamo nella zona magiara e colpisce il fatto che molti inservienti, pur essendo cittadini romeni, parlino solo ungherese e perfino la nostra guida stenta a farsi capire. Una sorta di enclave etnica, meta turistica degli ungheresi che, non avendo montagne, vengono qui a trascorrere le loro vacanze.

Procediamo per Mercurea Ciuc, una cittadina di medie dimensioni, dove assistiamo ad uno spettacolino musicale mentre ci fanno degustare una selezione di vini locali (tre qualità diverse). Non sono affatto male, ma se devo essere sincero trovo che quelli ungheresi della zona di Eger siano decisamente migliori. Comunque preferisco ancora i nostri vini. Restiamo tutti colpiti dall'ordine e la pulizia che regna sovrana anche nei giardinetti pubblici di fronte all'hotel che non è propriamente in centro. Penso all'incuria in cui versano quelli di molte nostre città - ma non stato il solo a pensarlo - e mi assale lo sconforto. Capisco il disagio sociale e quel che vogliamo aggiungerci, ma qui a Mercurea Ciuc, Romania, non mi pare che la gente salti di gioia lungo le strade, né che trasudi ricchezza dai pori. Eppure non vedi una carta per terra, una scritta sui muri, una bottiglia di plastica abbandonata sul prato. Quale sarà il segreto? Lasciamo perdere.

Nono giorno - Ci congediamo dall'albergo (credo il peggiore di tutti quelli finora visti in questo viaggio) e andiamo nella vicina Chiesa francescana dove è venerata una antica statua lignea della Vergine col Bambino. Quindi risaliamo sul pullman e puntiamo verso Basov, a sud. Il paesaggio è davvero magnifico. Lasciamo alle nostre spalle le montagne e le vallate per affrontare una grande pianura coltivata, dove numerose sono le coltivazioni di girasole. Brasov è al confine sud della Transilvania, una importante cittadina di circa duecentomila abitanti. Visitiamo la Chiesa Nera e la piazza centrale su cui affluiscono le eleganti vie di Brasov, con molti negozi e caffè. Dal punto di vista fotografico trovo interessanti i numerosi cortiletti a cui si accede da piccoli anditi quasi nascosti lungo la via pedonale. Prima di pranzo andiamo a visitare la Chiesa di S. Nicola a fianco della quale c'è la prima aula scolastica pubblica aperta in Romania, ancora con i piccoli banchi in legno dell'epoca e gli strumenti didattici in auge nell'800, incluso il famoso S. Nicola. Osserviamo che quest'ultimo è una verga di legno, usata per punire gli allievi. Altri tempi.

C'è anche una stamperia dove sono stati editi alcuni libri dell'epoca. Andiamo a pranzo in una taverna birreria, dal soffitto di legno scuro, dove ci servono un tris di carne grigliata inaffiata ovviamente dalla birra locale. Terminato il pasto si prosegue per Bran a visitare quello che (soprattutto per l'aspetto coreografico) è soprannominato il castello di Dracula. In realtà il conte (al secolo il principe Vlad II detto l'impalatore) quasi certamente non è mai stato qui. Sta di fatto che attorno a questo castello si è formata una specie di Disneyland (o Gardaland) in grado di accogliere frotte di turisti da tutto il mondo, tra corridoi di bancarelle e negozietti di souvenir il cui oggetto principale di vendita è qualcosa che ricordi Dracula, le sue fattezze o il suo nome. Un supermarket del kitsch. Bisogna inerpinarsi per accedere al piccolo fortilizio a pinnacoli, dalle stanze anguste a dai corridoi stretti come budelli. Il mobilio è del 900 dato che gli originali sono stati trafugati dopo la guerra. Finalmente usciamo da quel delirio di folla ubriaca di tutto ciò che le rammenta Dracula e proseguiamo per Sinaia, una elegante località sciistica dei Carpazi, una specie di Cortina d'Ampezzo romena situata a circa mille metri di altezza, tra montagne alte e sciovie. Qui abbiamo il

nostro hotel. La città è davvero elegante ed una passeggiata dopo cena, fino al parco, ci conferma questa impressione. Hotel lussuosi e auto di grossa cilindrata parcheggiate danno la misura dell'aria che qui si respira.

Decimo giorno - Ottima colazione e si va all'unica Chiesa cattolica di Sinaia, dove ci accoglie Padre Pietro, pastore di circa cento pecorelle cattoliche tra ottomila circa ortodosse. Andiamo poi a vedere il castello di Peles (si pronuncia pelesc con la sc di "sciovia") che somiglia, proprio perché è stato progettato così, ad un castello bavarese. Molto bello e fastoso, uno dei pochi, ci dicono, se non addirittura l'unico con interni originali . Discendiamo verso Bucarest, oramai vicina, e andiamo a pranzo nel centrale CARU CU BERE (trad. carro con la birra), una antica e capiente birreria in stile liberty, vicina al Museo Nazionale in via della Vittoria. Al termine del pranzo si va a visitare il Palazzo del Parlamento che è il secondo edificio pubblico più grande al mondo dopo il Pentagono. Solo visitandolo ci si può effettivamente rendere conto della sua vastità e della megalomania di Nicolae Ceaușescu, il "Conducator", già Segretario del Partito Comunista Romeno e ultimo Presidente della Repubblica Socialista Romena, crivellato di colpi contro un muro con sua moglie Elena il 25 dicembre 1989.

Il Parlamento è un'opera pazzesca non solo perché è stato realizzato su un'area che, ci dicono, ospitasse un tempo un quartiere con antichi monumenti ed edifici storici, ma perché è sovradimensionato in misura abnorme, con interni che tolgono il fiato per la loro grandiosità e vastità. Saloni, corridoi, tendaggi, porte, finestre, tutto è stato fatto a misura di gigante. Ci informano che vi hanno lavorato 700 tra architetti e ingegneri e circa 20.000 operai per la maggior parte soldati, giorno e notte per anni, solo per consegnare un colosso di cemento grigio che mai potrà essere utilizzato appieno, a testimonianza di una grandeur fine a se stessa. Al tempo stesso è magnifico e inquietante, ciclopico e sfarzoso senza che tutto questo torni utile a qualcuno o a qualcosa. Costosissimo da mantenere viene molto parzialmente utilizzato anche per eventi mondani, dato che l'attività parlamentare può benissimo essere svolta in una minima parte dell'enorme edificio.

Ritorniamo al Novotel da dove usciamo in serata per una cena con spettacolo folcloristico.

Undicesimo giorno - Mattinata di relax con breve passeggiata lungo la via Vittoria. Usciamo a mezzogiorno per andare alla Chiesa del Patriarcato, quindi pranzo e poi visita al Museo etnico. Ripartiamo nel tardo pomeriggio con l'aereo che ci riporta a casa in Italia.

NOTA FINALE

Dell'impressione positiva di questo tour, condivisa da tutti i partecipanti, ho già più volte detto. Durante il viaggio verso l'aeroporto la nostra guida Radu, che ringrazio davvero per l'ottima gestione del gruppo e delle notizie forniteci, ci ha letto un pensiero lasciato da un visitatore italiano durante una visita in Romania credo condotta sulla falsariga di quella da noi fatta.

Questo visitatore, che non ho il piacere di conoscere personalmente, si è firmato come Vladimiro Bertazzoni, Sindaco di Mantova. Spero non se n'abbia a male se ritrascrivo le sue stesse parole che ci hanno profondamente colpito non tanto per la loro liricità, quanto piuttosto perché riassumono una sensazione che abbiamo scoperto ci ha accomunato e che riteniamo profondamente condivisibili. Eccole:

*" Chi ti ignora non sa che cosa perde,
e chi ti scopre ti dichiara amore"*